

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI

**La seduta comincia alle 15.**

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 luglio 1998.

(È approvato).

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Dini, Fantozzi, Fei, Marongiu, Niccolini, Pennacchi, Prodi, Sales, Sinisi, Soriero, Testa, Turco e Veltroni sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quattordici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera, in data 17 luglio 1988, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari il deputato Argia Valeria Albanese, in sostituzione del deputato Lamberto Riva, dimissionario.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione del disegno di legge: S. 3309 – Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1998, n. 166, recante proroga del termine per la conclusione della gara per la scelta del terzo gestore delle comunicazioni radiomobili (approvato dal Senato) (5032) (ore 15,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1998, n. 166, recante proroga del termine per la conclusione della gara per la scelta del terzo gestore delle comunicazioni radiomobili.

Avverto che la IX Commissione (Trasporti) si intende autorizzata a riferire oralmente.

### **(Discussione sulle linee generali – A.C. 5032)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Panattoni, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIORGIO PANATTONI, *Relatore*. Signor Presidente, quello che abbiamo di fronte è un problema particolarmente semplice: l'argomento è la gara per la scelta del terzo gestore delle comunicazioni radiomobili. Il decreto-legge 23 dicembre 1997, n. 455, convertito dalla legge 27 febbraio 1998, n. 29, fissava la

data di aggiudicazione della gara al 31 maggio 1998. Il decreto in esame sposta tale data, in considerazione di una serie di elementi che poi brevemente illustrerò, al 9 giugno 1998, data rispettata perché ormai consuntiva.

Le ragioni che hanno indotto a posticipare dal 31 maggio 1998 al 9 giugno 1998 l'aggiudicazione della gara stessa è stata la complessità della procedura concordata in sede europea per la valutazione delle offerte che si sono dimostrate particolarmente complesse, trattandosi di una gara che si inserisce in un contesto tecnologico innovativo, un nuovo sistema di comunicazione radiomobile — il DCS 1800 diverso dal GSM attuale — e in più con una serie di vincoli e di relazioni interne tra i diversi fattori stabiliti dalla Commissione europea.

La proroga dei termini si è resa necessaria per approfondire le offerte che sono pervenute e in data 9 giugno scorso la gara è stata aggiudicata.

Il Comitato per la legislazione ha espresso parere favorevole; tutto si è svolto secondo le indicazioni del decreto. Riteniamo un grande successo l'essere pervenuti all'aggiudicazione della gara in data 9 giugno, vista la complessità della materia, poiché ciò ha chiuso una partita piuttosto critica e densa di difficoltà. Ricordo che la prima data indicata era stata quella del 31 dicembre 1997, poi spostata al maggio 1998. Come ho detto, la gara è stata aggiudicata e l'iter si è concluso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Di Luca. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Signor Presidente, discutere di un decreto-legge per prorogare di nove giorni il termine per la

conclusione di una gara, soprattutto quando questa si è conclusa, è abbastanza imbarazzante, perché buonsenso vorrebbe che non si entrasse neppure nei termini della questione e si desse semplicemente il via libera.

È vero quanto ha affermato il relatore, secondo il quale si è registrata una certa complessità riguardo alle offerte; ma è altrettanto vero che questa gara ha portato al risultato atteso e scontato che alcuni temevano ed altri volevano. In sostanza, sono stati ripristinati il concetto e la logica che uno Stato deve in ogni caso essere il controllore, sempre e comunque, dei settori chiave del paese, quale certamente è quello delle telecomunicazioni.

Vorrei entrare brevemente non tanto nel merito del disegno di legge di conversione al nostro esame, perché sarebbe difficile farlo, quanto nel merito delle modalità che poi il Governo ha inteso seguire in ordine a tutto ciò che ha ruotato intorno al provvedimento in esame. Mi riferisco al fatto che noi abbiamo saputo dell'andamento di questa gara semplicemente dalla lettura dei giornali o da un comunicato stampa. Non abbiamo mai avuto dal Governo i dati relativi, ad un mese e più dalla approvazione di questo decreto-legge, e soprattutto non abbiamo avuto informazioni sui punteggi ottenuti e sulle motivazioni per l'assegnazione di tali punteggi. In sostanza, a più di un mese dall'approvazione del testo in esame, non sappiamo assolutamente come sia andata questa gara, se non appunto — come dicevo — perché ne abbiamo avuto notizia dalla lettura dei giornali.

Colgo quindi l'occasione per chiedere al sottosegretario Vita di rendere immediatamente pubblici questi dati, in modo che anche noi potremo valutare le decisioni assunte, i risultati della graduatoria predisposta dall'*advisor* e poi ratificata dal Consiglio dei ministri. Durante queste fasi abbiamo anche sentito dire che l'azienda Wind, che si è aggiudicata la gara, si sarebbe impegnata ad applicare delle tariffe scontate del 25 per cento. Questo fatto non può che farci piacere, perché sta

a significare che il consumatore finale potrà beneficiare di una opportunità — sembra essere tale da quanto si è potuto cogliere dalle dichiarazioni del presidente Pompei — per il mercato.

Mi permetto sia di chiedere ancora al sottosegretario Vita qui presente che tipo di controllo e di monitoraggio effettuerà poi il Governo per verificare che queste dichiarazioni abbiano poi una effettiva attuazione pratica, sia di invitare l'esecutivo a far rispettare in qualche modo tali promesse.

Concludo il mio intervento, soffermandomi su un'altra questione che ritengo molto importante e sulla quale chiedo nuovamente al sottosegretario Vita di prestare attenzione.

Intendo riferirmi al fatto che in questo momento si sta pensando anche a quella che sarà la gara per il quarto gestore. A tale riguardo, vorrei ricordare che nell'aprile 1988 avevamo previsto che la relativa data limite fosse quella del 1° luglio 1999. Visti l'andamento di questa gara, la necessità che ha il mercato e soprattutto i vantaggi che deriveranno ai consumatori se le parole di Pompei avranno poi un riscontro concreto (sono dei messaggi forti ed importanti per il paese), perché non impegnarsi affinché l'assegnazione della quarta licenza possa avvenire entro la fine dell'anno e non in quella data?

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Merlo. Ne ha facoltà.

**GIORGIO MERLO.** Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare il relatore, onorevole Panattoni, per il lavoro rapido che ha svolto in Commissione per portare in aula questo provvedimento.

Il decreto-legge di cui oggi il Governo ci chiede la conversione in legge rappresenta l'atto conclusivo di una lunga serie di decisioni che hanno consentito l'effettiva liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni concernente la telefonia mobile. Ricordiamo che ancora un anno fa doveva essere recepita la direttiva dell'Unione europea 96/2 CE sulla liberalizzazione della telefonia mobile.

Il Governo chiese al Parlamento, con un provvedimento d'urgenza, il decreto-legge n. 115 ricordato dal relatore, la possibilità di dare corso a questa direttiva mediante regolamento. Detto decreto-legge fu convertito nel 1997 con la legge n. 189.

Il Parlamento, voglio ricordarlo, ha più volte sollecitato la conclusione della gara per il terzo gestore della telefonia mobile, avendo stabilito nella conversione del decreto-legge n. 115 che tale gara dovesse concludersi entro il 1° gennaio 1998. In proposito il Governo, a cui credo vada anche un doveroso ringraziamento per il lavoro svolto, ha fatto conoscere le ragioni, a mio parere oggettive, che non hanno consentito di rispettare tale previsione in relazione alle complesse determinazioni che andavano assunte al fine di garantire l'ingresso sul mercato del terzo gestore in un contesto effettivamente liberalizzato. Di qui il differimento per la conclusione della gara al 31 maggio scorso.

Va rammentato, infatti, che il recepimento organico delle direttive comunitarie nel settore delle telecomunicazioni è avvenuto nel settembre del 1997 attraverso il decreto del Presidente della Repubblica n. 318 e che finalmente, con questo atto, si è dato concreto seguito nell'ordinamento alla completa liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni, compreso quello delle comunicazioni mobili e personali, come ricordava nella sua relazione l'onorevole Panattoni.

Gli adempimenti necessari per fare entrare su un mercato completamente liberalizzato il terzo gestore sono stati molteplici: le misure di concorrenza, previste nel decreto-legge n. 115; il regolamento per il ristoro degli oneri derivanti dalla difesa, dalla liberalizzazione delle bande di frequenza utilizzate per la telefonia mobile; le modifiche al piano nazionale di ripartizione delle frequenze; la determinazione del numero degli operatori che possono operare sul mercato in ragione delle frequenze disponibili; infine le procedure che, in via generale, devono

essere adottate per il rilascio delle licenze, in particolare quelle per le quali è prevista una licitazione.

La gara per il terzo gestore è stata quindi bandita all'interno di un quadro regolamentare in cui è prevista la completa liberalizzazione e pertanto le scelte e le condizioni di operatività non sono quelle che hanno contraddistinto l'ingresso sul mercato degli attuali operatori GSM, cui era inibito utilizzare infrastrutture proprie che erano legate a meccanismi di interconnessione e di accesso alla rete pubblica predeterminati, che avevano una serie di limitazioni non coerenti con l'attuale quadro liberalizzato.

Il Governo, con il decreto-legge in esame, ha chiesto una brevissima proroga — come ricordava il relatore — del termine fissato per la conclusione della gara, differito al 9 giugno scorso. Tale proroga è stata richiesta in relazione alla necessità di consentire ai valutatori di espletare la propria attività in coerenza con i tempi tecnici necessari per un approfondito esame dell'offerta. In effetti, la conclusione della gara è avvenuta nei tempi così rideterminati ed anzi è stata già rilasciata la licenza al nuovo gestore della telefonia mobile.

Esprimiamo, quindi, come gruppo dei popolari e democratici, apprezzamento per il fatto che sia stato mantenuto l'impegno assunto, sia pure con il breve slittamento di cui si è detto. Ciò testimonia, a nostro parere, della coerenza e della determinazione con cui si è dato seguito alle indicazioni comunitarie recepite nel nostro ordinamento, di cui il Parlamento ha sollecitato il pieno rispetto.

Il rilascio della licenza al nuovo gestore delle comunicazioni radiomobili e l'ingresso sul mercato di un numero cospicuo di gestori di servizi di telecomunicazioni su rete fissa dimostrano che il processo di liberalizzazione è ormai concreto, operativo, tangibile e che non si è limitato alla mera trasposizione nell'ordinamento interno delle direttive comunitarie.

Il mercato ha reagito prontamente al nuovo quadro liberalizzato. Gli investitori, gli operatori, hanno immediatamente re-

cepito le opportunità che sono state così aperte per sviluppare il settore delle telecomunicazioni in un quadro concorrenziale, con i benefici per l'economia e per i consumatori che sono sotto gli occhi di tutti. Gli investimenti previsti sono dell'ordine di migliaia di miliardi, così come sono nell'ordine di diverse migliaia le prospettive di nuovi posti di lavoro che vengono creati nel settore.

Questa credo sia la più concreta dimostrazione di come il processo di liberalizzazione mobiliti risorse finanziarie, incentivi gli investimenti, crei occupazione e sviluppo e nel contempo agevoli l'accesso ai nuovi servizi avanzati da parte delle imprese, visto che la concorrenza induce ad un'offerta sempre più articolata e competitiva. Certo — lo sottolineava la settimana scorsa in Commissione trasporti il ministro Macchiaro — in questi ultimi anni lo sforzo maggiore ha riguardato la riforma delle regole, mentre sul piano degli indirizzi non c'è stata altrettanta attenzione. È anche per questo, forse, che da parte di molti osservatori è stata richiesta una chiara politica industriale per il settore. D'altra parte, altri paesi ad economia avanzata hanno adottato da tempo dei piani nazionali di settore al fine di coordinare gli sforzi in tema di opportunità per le industrie « nazionali e, più in generale, per promuovere lo sviluppo delle infrastrutture di telecomunicazione all'interno di ciascun paese. Più è forte — cito ancora il ministro Macchiaro, dandogli ragione — la globalizzazione e più è necessario definire delle condizioni di contesto nazionale in cui, oltre ad essere garantita la concorrenza, siano salvaguardate le ragioni degli utenti e delle aree del paese più svantaggiate.

Tutti sappiamo, del resto, che le telecomunicazioni sono un fondamentale fattore di sviluppo economico. Il fatturato economico del settore — lo ricordo anche se tutti lo sappiamo molto bene — è pari a 600 miliardi di dollari all'anno ed in Italia è vicino ai 50 mila miliardi di lire (circa il 4 per cento del totale). Le telecomunicazioni coprono, come è noto, un campo di attività sempre più ampio,

dalla gestione di impianti ed infrastrutture all'erogazione di servizi, dalla telefonia fissa a quella mobile, dalla comunicazione via cavo a quella satellitare.

Un'ulteriore crescita del comparto si avrà ormai con l'imminente integrazione di computer, televisione e telefono e lo sviluppo del multimediale. Inoltre, molte funzioni nelle aziende manifatturiere passano per le reti, mentre altri settori — come la finanza — svolgono le proprie attività facendo viaggiare attraverso le reti informazioni, dati e servizi.

La liberalizzazione e l'internazionalizzazione delle telecomunicazioni pongono continuamente gli operatori di fronte a nuove sfide, offrendo nello stesso tempo stimoli e opportunità. Acquisizioni, fusioni, *joint venture* danno luogo ad una selezione severa, che porta le aziende più competitive ad ampliare le proprie dimensioni e la propria capacità di penetrare i mercati e quelle più deboli a soccombere o ad essere assorbite.

Le innovazioni tecnologiche, oltre ad essere esse stesse fattore di competitività, impongono dunque alle imprese radicali cambiamenti organizzativi. Da questo punto di vista, il settore delle telecomunicazioni presenta alcune peculiarità: da un lato l'alto contenuto tecnologico delle prestazioni richiede personale con specifiche competenze, percorsi formativi adeguati che spesso richiedono investimenti e redditività differita, retribuzioni commisurate alla professionalità, mentre, dall'altro, le esigenze dell'organizzazione aziendale e i ritmi mutevoli del mercato richiedono una gestione flessibile del settore umano, mentre le ragioni della competitività, oltre alla qualità del servizio, impongono una razionale gestione dei costi.

Un aspetto importante — richiamato anche recentemente dal ministro Macca-nico — è quindi quello relativo alla presenza dell'Italia nelle numerose istituzioni internazionali che regolano il settore. Oltre alla partecipazione negli organismi dell'Unione europea è necessario uno sforzo non solo di presenza, ma anche di

elaborazione di una chiara politica nazionale nelle numerose istituzioni internazionali.

Infine, nel proporre l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 166, desidero esprimere l'apprezzamento anche per il lavoro svolto dal Governo — in particolare dal sottosegretario Vita — con l'auspicio che si proceda anche in altri settori alla liberalizzazione del mercato come si è operato nel settore delle telecomunicazioni.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

**ITALO BOCCHINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di alleanza nazionale approfitta della discussione generale sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 166 che, come ha detto il relatore, rappresenta la fase finale dell'allargamento del settore delle comunicazioni radiomobili al terzo gestore, ma anche, a nostro giudizio, uno di quegli ambiti in cui il Governo ha dimostrato poca attenzione alla liberalizzazione del settore, tanto da essere costretto a chiedere al Parlamento, con la conversione del decreto-legge, una proroga per non essere stato in grado di rispettare i tempi che erano stati imposti dalla normativa europea. Esprimiamo contrarietà alla proroga della gara relativa alla licenza del terzo gestore, manifestando in questo modo contrarietà al modo in cui è stata condotta questa gara, al modo in cui si è deciso di liberalizzare il settore delle comunicazioni radiomobili.

Riteniamo che questo Governo sia poco incisivo in merito alla liberalizzazione e pensiamo che ciò sia dimostrato dal percorso che si è seguito per la privatizzazione della Telecom, da un lato, e per la scelta del terzo gestore, dall'altro: una privatizzazione, quella della Telecom, che ancora non ha sortito effetti di stabilità per un'azienda importante per la vita del paese, per un settore strategico qual è quello delle telecomunicazioni, visti i problemi che esistono in casa Telecom, i quali sono anche frutto dell'ingerenza

politica nella vita di un'azienda di così grande rilievo per l'economia italiana.

Un altro problema è quello dell'allargamento al terzo gestore e della scelta di Wind, società partecipata da tre monopolisti: l'ENEL, il monopolista italiano dell'energia, presente al 51 per cento, e Deutsche Telekom e France Telecom, monopolisti delle telecomunicazioni, rispettivamente, in Germania e in Francia. Riteniamo che la liberalizzazione debba passare innanzitutto attraverso la scelta di soggetti che abbiano dato dimostrazione, anche nel settore e nel paese di provenienza, di saper corrispondere ai principi della privatizzazione e della liberalizzazione. Ebbene, riteniamo che tanto l'ENEL quanto Deutsche Telekom e France Telecom non siano pronti per questo, perché sono tre monopolisti e ragionano da monopolisti, essendo abituati, appunto, a regole di monopolio. C'è quindi il rischio che l'ENEL utilizzi i fondi di cui dispone grazie al monopolio dell'energia elettrica per investire nel settore delle telecomunicazioni. Allora ci vuole chiarezza, è necessario sapere come l'ENEL sottoscriverà l'aumento di capitale, se abbia soldi che non derivano dall'energia elettrica, se riceverà anticipazioni di fondi da qualche banca e con quali garanzie riesca eventualmente a trovare banche disposte a fornire tali anticipazioni: forse con le garanzie provenienti dal patrimonio della gestione del monopolio dell'energia elettrica, oppure con garanzie che riguardano soltanto il ruolo di Wind all'interno del mercato delle telecomunicazioni?

Riteniamo che la vittoria di Wind sia la vittoria di una cultura statalista, che da un lato preme per privatizzare Telecom Italia e dall'altro attribuisce un ruolo importante, quale terzo gestore delle comunicazioni radiomobili, ad una società che è come Telecom Italia prima che venisse privatizzata e che di fatto è partecipata da tre Stati. Questo ci preoccupa, perché riteniamo che il Governo abbia fatto poco anche per chiedere condizioni di reciprocità, in quanto le imprese italiane in Germania ed in Francia

non hanno le stesse condizioni di favore che si sono registrate, di fatto, per Deutsche Telekom e France Telecom: recentemente, proprio la diplomazia italiana in Germania ha fatto notare come dalla ricostituzione di Berlino le imprese italiane siano state di fatto cacciate. Da un lato, quindi, assistiamo all'estromissione di imprese italiane da questi paesi e dall'altro apriamo, senza preoccuparci se esistano condizioni di reciprocità, ai monopolisti di quei paesi, ai quali attribuiamo un ruolo importante e remunerativo in un settore strategico della nostra economia.

Con una serie di ordini del giorno, chiediamo al Governo una serie di impegni: innanzitutto, l'impegno a rendere noti — se non è stato ancora fatto nelle ultime ore — tutti i documenti, tutti i parametri, tutti i motivi che hanno spinto a scegliere Wind rispetto agli altri concorrenti, in modo che ci sia trasparenza e che questa sia immediata, non che intervenga dopo troppo tempo. I documenti dovevano essere messi a disposizione subito, in modo che l'opinione pubblica, la stampa e gli altri concorrenti potessero prenderne visione e conoscere le ragioni per cui si è preferito Wind rispetto agli altri consorzi. Con i nostri ordini del giorno chiediamo inoltre al Governo un impegno affinché si svolga al più presto la gara per il quarto gestore, affinché vengano rispettati i tempi, anzi, vengano accelerati, cosicché si possa procedere anche prima dei termini ultimi previsti. Chiediamo inoltre al Governo che vigili attentamente sulla realizzazione di tutte le promesse fatte da Wind (secondo quello che è trapelato, visto che non ci è data la possibilità di verificare tutti i documenti: tra queste notizie c'è quella relativa alla garanzia di uno sconto del 25 per cento sulle tariffe, cosa importante ed utile, specialmente per i consumatori).

Ebbene, chiediamo che il Governo vigili affinché tutti gli impegni assunti dal consorzio che ha vinto la gara del terzo gestore siano effettivamente mantenuti e quindi sia garantita da parte del Governo al consumatore altrettanta celerità nel

vigilare di quella che vi è stata nel momento in cui è stata assegnata a Wind la licenza per il terzo gestore.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo —  
A.C. 5032)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Panattoni.

GIORGIO PANATTONI, *Relatore*. Signor Presidente, desidero svolgere solo due o tre osservazioni poiché mi sembra doveroso prendere atto di alcune caratteristiche del processo che stiamo valutando. L'onorevole Di Luca, correttamente, ha sottolineato l'aspetto dello Stato controllore nel processo di liberalizzazione; ebbene, vi sono due esigenze oggettive perché lo Stato funga da controllore di questo processo: primo, stiamo uscendo da una situazione di monopolio; secondo, aspetto ancora più importante, nel settore radiomobile il bene che si liberalizza è vincolato e limitato (le frequenze non possono essere messe a disposizione di chiunque per un fatto molto semplice: perché non ci sono). D'altra parte, alcuni hanno qui ricordato che, per la gara del DCS 1800, è stato necessario assegnare frequenze che erano in uso al Ministero della difesa o comunque si è dovuto procedere ad un riassetto complessivo del sistema delle frequenze per come era stato utilizzato fino a quel momento.

Quanto al problema del quarto gestore, credo che tutti ci auguriamo che il processo di liberalizzazione avvenga con grande rapidità e completezza; ci auguriamo anche che il ruolo di vincolo e di limitazione al processo di diffusione della nuova tecnologia, esercitato per questioni contingenti dal Governo in questa particolare congiuntura, si attenui proprio perché tale processo è in grado di portare al consumatore tutti i benefici che lo stesso si attende. È evidente, però, che

tutto questo va valutato in relazione sia ai nuovi standard europei, sia ai processi di integrazione tra telecomunicazioni fisse e telecomunicazioni mobili che sono in atto nel paese.

Un'altra questione è quella della politica industriale: come democratici di sinistra, sottoscriviamo interamente l'esigenza di dover dedicare una grande attenzione a questa importante opportunità di sviluppo del paese, cavalcando — se mi è consentita l'espressione — l'impetuosa crescita del settore dell'informazione, proprio con indirizzi di politica industriale atti a generare favorevoli condizioni per l'industria nazionale. Mi sento invece di contrastare l'affermazione che ha fatto l'onorevole Bocchino in ordine alla presunta scarsa attenzione di questo Governo rispetto al processo di liberalizzazione: credo che sia avvenuto esattamente il contrario. Questo Governo è stato il primo e l'unico ad affrontare il processo di liberalizzazione ed è stato, credo, molto impegnato a recuperare gli anni di ritardo che i governi precedenti avevano accumulato rispetto a questo grande processo. Ritengo quindi che debba essere ascritto come risultato positivo di questa compagine di Governo e dello stesso Parlamento proprio la capacità che essi hanno dimostrato, nel giro di un paio d'anni, di recuperare ritardi e di essere oggi sostanzialmente in linea con le direttive europee in relazione al processo di liberalizzazione del mercato.

Concordiamo, infine, sulla necessità di avere una chiara visibilità dei risultati della gara, anche perché ognuno possa, in qualche modo, tararsi capendo esattamente quali sono stati i criteri, le valutazioni, i giudizi che sono stati espressi per la gara del terzo gestore, anche perché i processi non sono finiti e continuano nel tempo, per cui dobbiamo impegnarci tutti affinché proseguano in modo positivo, soprattutto per l'industria nazionale che ha, ripeto, una grande opportunità di sviluppo in un settore estremamente dinamico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Ringrazio davvero gli onorevoli colleghi, a partire dal relatore, onorevole Panattoni, che ha svolto una condivisibile e chiara introduzione al nostro dibattito. Li ringrazio, perché oggi portiamo a compimento, Governo e Parlamento, un dibattito che non nasce certamente nelle ultime ore, ma che è antico e che, grazie a questo provvedimento, giunge alla definizione di un sistema di certezze che nello Stato di diritto sono indispensabili, anche quando, come è il caso in questione, la gara per il terzo gestore della telefonia mobile è già stata espletata e in modo assai serio.

Approfitto per dire qualche parola sulle considerazioni svolte dagli onorevoli colleghi, tenendo conto che questo provvedimento, insieme agli altri che sono stati discussi e deliberati dal Parlamento in materia, si inquadra proprio nello scenario dello sviluppo multimediale che l'onorevole Panattoni e poi l'onorevole Merlo hanno sottolineato, con una sintesi che io trovo condivisibile.

Le osservazioni avanzate qui — in particolare, da ultimo, dall'onorevole Bocchino — sulla liberalizzazione già hanno trovato nella sede parlamentare risposte adeguate e puntuali. Mi riferisco in particolare — rimandando ad essa per la sua chiarezza e cura sistematica anche nel fornire i dati — alla lunga esposizione del ministro Maccanico svolta sulla materia proprio nella IX Commissione della Camera. L'onorevole Bocchino ricorderà che proprio qualche giorno fa, in sede di audizione, il ministro Maccanico ha esposto tutti i termini della liberalizzazione, che ormai ha pienamente sviluppato le sue caratteristiche anche in Italia, dopo tanti anni di torpore, di cultura monopolista e di cultura statalista, che certo non appartengono a questo Governo, che invece piuttosto ha infranto alcuni vecchi tabù, tant'è che il numero delle licenze già attribuite, l'apertura dei mercati sono sotto gli occhi di tutti.

Spero naturalmente che l'onorevole Bocchino possa valutare compiutamente, dati alla mano, quello che è stato fatto. Considerando che il tema della liberalizzazione è uno di quei grandi capitoli dello sviluppo moderno che non appartengono né a una parte politica né all'altra, quanto piuttosto allo sviluppo della civiltà, forse egli darà una valutazione meno aprioristica dopo una compiuta lettura dei dati che il Ministero, tramite il ministro Maccanico, ha fornito nella Commissione competente.

Rimaniamo comunque a disposizione per ogni altro chiarimento in materia, anche per quelle giuste osservazioni che ha fatto l'onorevole Di Luca — ma da noi date per scontate — sulla pubblicità degli atti della gara. Naturalmente, vi sono elementi di riservatezza aziendale che né il Governo né, credo, le parti parlamentari vogliono infrangere, proprio per rispetto del mercato e della sua autonomia. Ma certamente la sequenza, i materiali essenziali, la sintesi del procedimento sono a disposizione di tutti i soggetti, che già ne hanno preso visione a scanso di ogni possibile equivoco e sono naturalmente uno degli elementi che caratterizzano anche la trasparenza di una gara che non ha avuto alcun elemento di contraddizione, ma si è svolta con la massima cura, la massima serietà e con il più compiuto rigore.

Desidero anche ricordare sinteticamente che il Comitato dei ministri, nel deliberare in materia, ha avuto modo di esprimere valutazioni molto nette, perché netta era la certificazione avvenuta nella graduatoria sottoposta alla sua approvazione. Il gruppo Wind ha conseguito 823,6 punti, il gruppo Picienne 766,1, il gruppo Telon 655,1; ciò sulla base di un disciplinare di gara che è stato giudicato da tutti i concorrenti, ed anche dagli osservatori, tra i più seri che siano stati presentati in materia. Il distacco è stato piuttosto netto: anche per questo non vi sono state particolari obiezioni da parte dei gruppi concorrenti.

Mi preme anche sottolineare agli onorevoli De Luca e Bocchino che la competenza della vigilanza sulle tariffe spetta all'Autorità di garanzia per le telecomu-

nicazioni, come prevede la stessa legge n. 249 del 1997; l'autorità, appena insediata formalmente con il suo regolamento interno, già si è attivata in questo senso: è in corso, dunque, un inizio di verifica in materia. L'autorità è oggi pienamente punto di riferimento nel settore. Anche il Ministero farà la sua parte per quanto è nelle sue facoltà e nel rapporto con l'autorità.

Voglio poi assicurare anche sui tempi della gara per il quarto gestore. La nostra intenzione, come è già stato ampiamente sottolineato, è di giungere quanto prima alla gara: fu detto all'atto della definizione della procedura della gara per il terzo gestore. Come possiamo constatare dai dati, assai incoraggianti, il mercato italiano è già molto aperto e forse è ancora da ampliare. Non abbiamo qui da indicare una data specifica: certamente a noi interessa fare in modo che entro la fine di quest'anno — come nelle previsioni — si possa arrivare, se non alla conclusione, almeno ad una fase assai avanzata dell'itinerario della gara; noi per primi siamo interessati a liberare ulteriori forze ed energie industriali nell'ottica di una nuova politica industriale del sistema (come mi pare sia stato anche negli auspici degli onorevoli colleghi che sono intervenuti).

Anche a noi interessa avere condizioni di reciprocità con gli altri paesi. Ma vede, onorevole Bocchino, oggi possiamo rivendicare a testa alta questo giusto e sacrosanto diritto dell'Italia perché non abbiamo più da rispondere all'Unione europea per richiami ed infrazioni, come purtroppo abbiamo dovuto fare per tanti mesi (avendo ereditato infrazioni commesse non certo da questo Governo).

Vorrei concludere, Presidente, con due parole sulla procedura, per la nostra doverosa correttezza nei confronti della Camera dei deputati. Questo provvedimento è indispensabile proprio perché la complessità e la cura del testo del disciplinare di gara avevano reso necessario, oltre all'avviso dell'autorità garante della concorrenza del mercato, anche il parere dei competenti uffici della Commissione europea. Il Comitato dei ministri conse-

guentemente fissò il termine per la presentazione delle offerte lo scorso 23 maggio. Con lettera del 22 maggio 1998, la società valutatrice (scelta a sua volta attraverso una procedura assai rigorosa) fece sapere che i tempi tecnici esigevano 16 giorni di lavoro. Non la voglio fare lunga, ma la data contenuta nel decreto al nostro esame è il frutto di una procedura temporale pressoché automatica. Peraltro, dalla fine di maggio al 9 giugno sono trascorsi ben pochi giorni. Mi pare che in buona sostanza ci siamo attenuti alle indicazioni che avevano avuto modo di formulare proprio gli onorevoli colleghi in Commissione di merito in occasione dell'esame del provvedimento « padre » di quello qui in discussione.

Mi sento quindi di poter dire che abbiamo realizzato (tutti insieme, posso forse aggiungere, ossia con il concorso di tutti) un obiettivo importante per l'Italia, cioè per un paese che vuole fare della liberalizzazione l'occasione per un nuovo sviluppo ed anche per ampliare le opportunità per i consumatori: è questo il traguardo al quale vogliamo democraticamente contribuire.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Caveri; Balocchi; Teresio Delfino; Mussolini; Polenta ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale della Valle d'Aosta; d'iniziativa popolare; d'iniziativa del consiglio regionale dell'Abruzzo; d'iniziativa del consiglio regionale delle Marche; S. 55-67-237-274-798-982-1288-1443/A Provera, Napoli ed altri, Di Orio ed altri, Martelli, Salvato, Bernasconi ed altri, d'iniziativa popolare, Centaro ed altri (approvato dal Senato); Bono; Saia ed altri: Disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti (646-855-1084-1104-1291-2166-2639-2722-2759-3646-4135-4186) ore (15,44).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle

proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Caveri; Balocchi; Teresio Delfino; Mussolini; Polenta ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale della Valle d'Aosta; d'iniziativa popolare; d'iniziativa del consiglio regionale dell'Abruzzo; d'iniziativa del consiglio regionale delle Marche; del testo unificato, già approvato dal Senato, delle proposte di legge d'iniziativa dei senatori Provera, Napoli ed altri, Di Orio ed altri, Martelli, Salvato, Bernasconi ed altri, d'iniziativa popolare, Centaro ed altri; d'iniziativa dei deputati: Bono; Saia ed altri: Disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti.

**(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 646)**

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 7 luglio scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per il seguito dell'esame dei due disegni di legge. Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 25 minuti;

Governo: 25 minuti;

gruppo misto: 35 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 16 minuti per ciascun deputato);

gruppi: 4 ore e 25 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD: 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 37 minuti;

forza Italia: 34 minuti;

alleanza nazionale: 33 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 33 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 32 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 32 minuti;

UDR: 32 minuti;

rinnovamento italiano: 32 minuti.

**(Discussione sulle linee generali - A.C. 646)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore per i capi I, II e VII, onorevole Polenta.

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II e VII*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo sui trapianti all'esame dell'Assemblea è la risultante di un delicato ed impegnativo lavoro di sintesi di due gruppi originari di proposte che separatamente avevano trovato la prima lettura al Senato della Repubblica: l'uno riguardante la regolamentazione delle modalità di espressione della volontà in ordine al prelievo di organi e tessuti; l'altro riguardante l'organizzazione delle strutture necessarie per il funzionamento del sistema.

La Commissione affari sociali ha ritenuto più opportuno comprendere in un unico testo entrambe le problematiche per offrire agli operatori ed al paese un più chiaro riferimento dell'intera tematica dei trapianti. Anche per questo con il collega Baiamonte abbiamo mantenuto una comune responsabilità di relatori, dedicando

ciascuno una particolare attenzione alle problematiche inizialmente affidate a ciascuno di noi.

Per quanto mi riguarda, essa è rivolta alla definizione di una nuova regolamentazione delle norme sulla manifestazione della volontà che sono state oggetto di interesse generale per il loro grande rilievo etico e sociale.

Rimandando alla relazione scritta, nonché all'esame dei singoli articoli per una valutazione complessiva del testo di legge, in questa breve introduzione credo sia opportuno sottolineare i problemi più rilevanti affrontati.

Una nuova legislazione in questo settore — l'attuale risale al 1975 — si è resa necessaria per fare superare al nostro paese la distanza che lo separa dagli altri paesi europei, malgrado le indubbie competenze tecnico-scientifiche presenti. Infatti, i più recenti dati forniti dall'Istituto superiore di sanità, quelli riferiti al 1997, nel rilevare una tendenza positiva già osservata a partire dal 1992 nelle donazioni, confermano tuttavia un numero di donatori del valore di 11,6 per milione di abitanti rispetto ad una media europea di quindici donatori. Permane, inoltre, una grave disomogeneità tra le varie aree del paese con notevole distacco a favore delle regioni settentrionali.

Lavorare attorno ad una coscienza più diffusa del valore sociale della donazione e nel contempo attraverso una più efficace struttura organizzativa omogenea nell'intero paese costituisce obiettivo centrale di una legge elaborata con il concorso delle istituzioni, di associazioni e di esperti che operano direttamente nel settore.

Lo sviluppo di una più efficace cultura della donazione nell'intero territorio nazionale è apparso subito premessa indispensabile di qualunque innovazione di carattere organizzativo. Ogni pur importante adeguamento delle strutture non avrebbe la stessa efficacia senza una corale partecipazione dell'opinione pubblica.

I capi I e II del provvedimento in esame si propongono, quindi, di affrontare con equilibrio e responsabilità il

difficile percorso necessario perché si arrivi ad una dichiarazione di volontà rispetto al prelievo dei propri organi e tessuti dopo la morte, preceduta da una capillare e permanente campagna di informazione.

L'obiettivo è di consentire una scelta libera e consapevole; esso presuppone una conoscenza adeguata non solo del valore sociale della donazione ma anche delle opportunità terapeutiche che lo strumento del trapianto offre alla nostra moderna società.

Va anzitutto premesso che la presente legge disciplina il prelievo di organi e tessuti dal soggetto di cui sia stata accertata la morte ai sensi della legge del 29 dicembre 1993, n. 578, identificata — la morte — « con la cessazione irreversibile di tutte le funzioni dell'encefalo ». Tale legge, pur giudicata in termini eccellenti nell'ambiente scientifico internazionale, non sempre è stata compresa dall'opinione pubblica, diciamo dai comuni cittadini, ed è facile che in un momento altamente drammatico, qual è quello della scomparsa traumatica di un proprio congiunto (è questo, infatti, il caso più frequente di espianto di organi), possano evidenziarsi timori o vere e proprie contrarietà nei riguardi di un atto, quello della donazione, che può invece rappresentare il momento più sublime della solidarietà.

Pertanto la legge in esame punta molto sull'informazione. L'articolo 2 del testo prevede, quindi, che il ministro della sanità, d'intesa con i ministri della pubblica istruzione e dell'università e ricerca scientifica, sentito il centro nazionale per i trapianti, in collaborazione con gli enti locali, la scuola, le associazioni di volontariato e di interesse collettivo, le società scientifiche, le aziende unità sanitarie locali, con un particolare ruolo affidato ai medici di medicina generale, promuove iniziative di informazione dirette a diffondere tra i cittadini una serie di conoscenze. Esse, rispettando l'obiettivo di una libera e consapevole scelta, debbono riguardare la conoscenza del contenuto di questa legge nonché il contenuto della

legge n. 578 del 1993, in merito all'accertamento di morte (legge che è premessa a quella in discussione).

Inoltre, nella prospettiva di evidenziare il valore solidaristico della donazione, riguarderanno la conoscenza di stili di vita utili a prevenire l'insorgenza di patologie che possano richiedere come terapia anche il trapianto di organi e la conoscenza delle possibilità terapeutiche collegate ai trapianti. Analoghe iniziative sono altresì svolte dalle regioni e dalle ASL in collaborazione con i centri regionali o interregionali per i trapianti.

Questa campagna informativa ha un carattere intensivo e straordinario nella prima fase di applicazione della legge, ma dovrà avere carattere permanente anche in seguito.

Una particolare attenzione, come ho detto (desidero sottolinearlo), è dedicata alla promozione dell'educazione sanitaria, specie in materia di prevenzione, e a diffondere tra i medici di medicina generale e tra quelli delle strutture sanitarie le conoscenze necessarie affinché possano rivestire un essenziale ruolo di « cerniera » — diciamo così — con gli utenti del sistema sanitario nazionale.

Gli articoli 3, 4 e 5 regolamentano le modalità della espressione in vita della volontà in ordine al prelievo di organi e di tessuti a scopo di trapianto, affrontando il nodo più delicato della legge. Questa parte della legge pone indubbiamente interrogativi etici di rilevante portata, essendosi dovuti scartare meccanismi giuridici che non fossero del tutto rispettosi della volontà della persona e quindi lesivi della sua dignità anche dopo la morte. Da alcune parti si è voluto evidenziare che una vera cultura della donazione presuppone sempre e comunque un atto libero della propria volontà.

A questo obiettivo finale certamente dobbiamo guardare.

Secondo molti, peraltro, il consenso al prelievo si configura come un vero e proprio « obbligo morale » di doverosa solidarietà umana, in presenza del quale è legittimo dare per scontata la presunzione che ognuno abbia la volontà di assolverlo,

considerando quindi valido un ordinamento giuridico che favorisca tale assolvimento.

Una soluzione equilibrata ad un problema certamente controverso e complesso presuppone un'informativa adeguata al cittadino, il quale deve essere « personalmente » cosciente che la mancata dichiarazione di volontà, favorevole o contraria, è considerata quale assenso alla donazione. Tuttavia, la formula prevista dal testo in esame non può essere considerata di semplice « silenzio-assenso », per usare una terminologia ricorrente. In primo luogo perché è preceduta da una vasta e personale informativa di cui deve esistere certezza (certezza dell'informazione che è arrivata personalmente a ciascuno di noi); in secondo luogo, perché i tempi previsti dalla fase transitoria di cui all'articolo 26 garantiscono che comunque ciascun cittadino riceverà il messaggio informativo anche attraverso sollecitazioni periodiche; in terzo luogo, perché il processo di informatizzazione consentirà — ci auguriamo in tempi brevi — ad ogni utente del servizio sanitario nazionale la disponibilità di una scheda sanitaria ove, assieme ad altri dati, dovrà essere riportata la propria disponibilità o indisponibilità al prelievo, che comunque potrà sempre essere modificata nel tempo; infine, perché le famiglie del potenziale donatore potranno sempre produrre eventuali dichiarazioni di volontà contraria di cui fossero in possesso.

Quindi, potremmo parlare più opportunamente di « silenzio-assenso informato », di una situazione cioè in cui l'esatta conoscenza da parte del cittadino del proprio silenzio costituisce un presupposto imprescindibile, in mancanza del quale non potrà essere considerato donatore, tanto è vero che la Commissione ha respinto alcuni emendamenti che intendevano introdurre il sistema del semplice « silenzio-assenso ».

La legge, all'articolo 5, affida al ministro della sanità, attraverso un proprio decreto, le modalità tecniche per la richiesta ai cittadini dell'espressione di volontà, per la conservazione dei relativi

dati e per la loro trasmissione alle strutture coinvolte nel sistema dei trapianti. È evidente che la legge non poteva entrare in tutti i dettagli tecnici; tuttavia, essa è sufficientemente analitica a garanzia di tutti.

Da qualche parte si è lamentato che questo testo non sarebbe sufficientemente neutro, mentre dovrebbe esserlo per garantire l'assoluta libertà di scelta del cittadino nella decisione se essere o non essere donatore. Non ritengo la critica fondata: certamente questa legge non è neutra, nel senso che è a favore dei trapianti, per un loro sviluppo ed incremento nel nostro paese, visto il carattere terapeutico degli stessi in favore della vita. Tuttavia, si punta a creare le condizioni per una scelta consapevole, senza criminalizzazioni, anzi con l'assoluto rispetto per chi ritiene in perfetta coscienza di fare una scelta diversa.

In questo senso, crediamo che il testo in esame realizzi un valido punto di incontro di libertà, responsabilità e solidarietà, che sono valori inscindibili in una materia delicata come quella dei trapianti.

Infine, prima di cedere la parola al collega Baiamonte, desidero richiamare la particolare importanza che assume la disciplina transitoria. L'articolo 22 prevede che fino alla data di attivazione del sistema informativo, di cui poi si dirà, sia consentito procedere al prelievo di organi e tessuti secondo modalità analoghe a quelle previste dalla legge vigente. Inoltre, fino all'attivazione del sistema informativo, e comunque non oltre ventiquattro mesi, i centri regionali e interregionali già istituiti ai sensi della legge vigente dovranno predisporre le liste di attesa secondo criteri uniformi, per garantirne l'assegnazione in base all'urgenza e alle compatibilità tissutali.

Mi auguro quindi che, vista la straordinaria importanza di questo progetto di legge, l'Assemblea sia nelle condizioni di approvarlo rapidamente nell'interesse del nostro paese.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il relatore per i capi III, IV, V e VI, onorevole Baiamonte.

**GIACOMO BAIAMONTE, Relatore per i capi III, IV, V e VI.** Signor Presidente, colleghi, come già ha accennato il collega Polenta, ci troviamo qui oggi per svolgere la discussione generale su un provvedimento che il nostro paese, la comunità sanitaria, i cittadini in genere, la comunità scientifica attendono da molto tempo.

La legge attualmente vigente in materia è la n. 644 del 1975; rispetto ai miglioramenti intervenuti dal punto di vista tecnico-scientifico la legge risulta in realtà un po' arretrata. Ciò non perché il nostro Parlamento non si sia interessato del tema ma perché, come ha già accennato il collega Polenta, sono in gioco problemi di carattere etico e questioni generali che nel paese sono realmente avvertite. In diverse legislature, a partire dalla XI, si è cercato di approvare una nuova disciplina ma non si è mai riusciti a farlo sia perché le legislature sono finite prima del tempo previsto sia, ovviamente, perché non si è trovato un punto di accordo.

Finalmente sembra che, nella XIII legislatura, riusciremo a risolvere il problema, e a farlo — lo anticipo — nel modo migliore. Il Senato ha licenziato due provvedimenti, uno relativo alla manifestazione di volontà e l'altro all'organizzazione. La Commissione affari sociali di questa Camera ha ritenuto — devo dire che in tutti i colleghi c'è stata univocità di intenti al riguardo — di unificare i due provvedimenti.

Dare una giusta informazione ai cittadini sulla donazione degli organi (dirò successivamente in termini tecnici quale sia la giusta informazione e perché) è connesso anche con un'ottima organizzazione sul territorio. Ecco perché non si deve parlare solo dell'organizzazione dei centri trapianti e prelievi sul territorio nazionale, con i centri regionali ed interregionali, con i coordinatori locali e quant'altro, ma principalmente di un'esatta informazione per il cittadino.

Questo è il dato che ci ha convinto della bontà dell'unificazione dei due provvedimenti affinché essi possano procedere di comune accordo, in modo univoco, per dar vita a ciò che dicevo all'inizio, vale a dire una legge molto utile per il nostro paese.

I trapianti sono iniziati nel 1975, in Italia. Ricordo (io che mi sono sempre occupato di questo problema: sono un trapiantologo) che in quel periodo andavo su e giù per l'Europa, nei vari centri trapianti, per poter apprendere il meglio possibile delle tecniche migliori per i nostri pazienti. C'era molto entusiasmo da parte della comunità scientifica ma anche dei poveri pazienti che aspettavano con ansia questi trapianti.

Credetemi, chi aspetta la disponibilità di un organo per superare le sofferenze continue vive una situazione raccapricciante. Bisogna vivere accanto a questi pazienti per rendersi conto del desiderio con cui aspettano un atto di generosità da parte dei loro simili. Da qui si evince l'importanza dell'informazione per convincere i cittadini che essere potenziali donatori è espressione di generosità e di solidarietà nei riguardi del prossimo, un atto che deve essere spontaneo purché vi sia una corretta informazione sui modi e sui fini del prelievo degli organi.

È idea comune che i medici siano dei predatori di organi poiché cercano di espianarli dai cadaveri dopo aver chiesto il permesso alla donazione ai parenti che si trovano in uno stato di particolare sofferenza e difficoltà. È evidente, dunque, quali drammi psicologici i familiari si trovino ad affrontare. Si impone perciò la necessità di creare nel nostro paese una cultura della donazione degli organi, tanto più che la morte cerebrale è un dato inequivocabile, dal punto di vista tecnico.

È il collegio medico che decide, secondo quanto previsto dalla legge n. 578 del 1993, una legge che ci invidia tutta la comunità scientifica mondiale.

GIULIO CONTI. Ce la possono copiare!

GIACOMO BAIAMONTE, *Relatore per i capi III, IV, V e VI*. Se ti aggiorni, ti rendi conto che è come dico io, caro Conti. Comunque, non voglio fare polemiche perché ciascuno può pensare ciò che vuole.

GIULIO CONTI. C'è il *top secret*!

GIACOMO BAIAMONTE, *Relatore per i capi III, IV, V e VI*. È la comunità scientifica mondiale che ce lo riconosce e quindi non vedo perché non dovremmo affermarlo in questa sede.

Come dicevo, è una buona legge che individua i soggetti che possono essere potenziali donatori, i cui numeri sono molto limitati (ecco il motivo per cui ho parlato della necessità di una ottima organizzazione a livello di informazione). I potenziali donatori si dividono in due categorie, la prima delle quali è composta dai soggetti coinvolti in episodi di emorragia cerebrale con distruzione totale o quasi di tutto l'encefalo, e quindi con l'impossibilità assoluta di ripresa dell'encefalo. La seconda categoria è composta da tutti quei soggetti che subiscono un trauma cranico per cui vanno in coma irreversibile. Com'è noto — e come sa il nostro Presidente di turno che è anestesista rianimatore — vi sono diversi gradi di coma, fino al sesto, e poi c'è il coma *dépassé*, cioè quello di non ritorno. Se un paziente si trova in quello stato, è un candidato alla donazione degli organi.

Non c'è dunque possibilità di errore né di esproprio di organi in soggetti che potrebbero ritornare alla vita. Da qui nasce la necessità di creare una rete organizzativa onesta e chiara rivolta a tutti i cittadini, i quali devono conoscere i termini precisi della donazione.

Un altro punto che abbiamo cercato di analizzare con tutti i colleghi della Commissione è stato quello di una esatta e corretta distribuzione di questi organi per tutto il territorio nazionale.

Quale sarebbe stato il sistema migliore, se non quello di affidare ad un organo centralizzato non solo l'organizzazione, ma anche la responsabilità di poter con-

trollare l'assegnazione di questi organi in maniera imparziale, scientificamente esatta e che non si possano creare equivoci (nel senso di poter ritenere che vi siano preferenze o particolari sistemi che non voglio nominare perché è abominevole poter pensare che si possa creare un interesse attorno a questa problematica)? Si è dato quindi vita ad un sistema che il Senato, nella organizzazione della questione aveva già previsto: il centro nazionale trapianti, che noi abbiamo rimarcato dandogli una maggiore responsabilità: quella di poter non solo controllare tutti i centri regionali ed interregionali che si occupano della problematica, ma anche di poter essere collegato 24 ore al giorno con tutti questi centri, con quelli che danno comunicazione dei potenziali donatori e con quelli che sono deputati al prelievo di organi e quindi ai trapianti.

Questo aspetto creava qualche problema perché — lo capirete bene, colleghi — la creazione di un sistema informatico esteso su tutto il territorio nazionale poteva creare qualche difficoltà notevole. Di questo desidero ringraziare il personale della Camera che fa riferimento alla Commissione affari sociali, che si è dimostrato molto disponibile a collaborare con noi (il collega Polenta conferma questo dato) nel portare avanti questo nostro tentativo. Essi, tra l'altro, hanno coinvolto l'AIPA, che è l'organismo della pubblica amministrazione che si occupa dell'informatica per il sistema pubblico; in tale ambito abbiamo trovato la massima disponibilità riguardo alla fattibilità del nostro progetto. Ci siamo quindi orientati su tale progetto ed abbiamo modificato alcuni articoli predisposti dal Senato e impostato il nostro lavoro su queste preogative.

Mi soffermerò ora sugli aspetti organizzativi previsti dal capo III.

Gli articoli 6 e 7 delineano la struttura del centro nazionale per i trapianti, presieduto dal direttore dell'Istituto superiore di sanità e composto da rappresentanti di ciascun centro regionale ed interregionale.

In recepimento del parere espresso dall'AIPA, è stato istituito — come già si è

detto — il sistema informativo dei trapianti, nell'ambito del sistema informativo sanitario nazionale. Il centro nazionale cura le liste di attesa e fornisce essenzialmente le linee guida per l'attività in periferia, i protocolli per i controlli di qualità, la definizione dei fabbisogni e la promozione dei rapporti con istituzioni estere; è collegato in rete telematica per 24 ore al giorno ai centri regionali ed interregionali, oltre che alle singole strutture per i prelievi ed a quelle per i trapianti.

Il centro nazionale si avvale di una consulta per gli aspetti più squisitamente tecnico-operativi (articolo 8). Questo è un altro punto saliente sul quale vorrei soffermare la vostra attenzione.

La consulta è importante perché deve dare al centro nazionale trapianti, cui compete anche una parte amministrativa, quindi di controllo, quel supporto tecnico fondamentale in un sistema organizzativo del genere, ovviamente centralizzato — torno sempre su questo concetto — perché tale supporto deve essere al di fuori di interessi corporativi o regionali, ed invece di interesse nazionale per la vita, la salute, il benessere dei nostri concittadini.

Gli articoli 9, 10 e 11 precisano l'organizzazione e i compiti dei centri regionali ed interregionali e dei coordinatori locali — i quali, per altro, hanno grande importanza per l'informazione sulla donazione degli organi —, stabilendo che centri per il prelievo possano essere tutte le strutture accreditate dotate di reparto di rianimazione. A questo proposito, l'articolo 12 prevede un potenziamento delle strutture di rianimazione e dell'emergenza-urgenza in generale, sempre in virtù delle considerazioni che richiamavo, per cui la maggior parte dei potenziali donatori proviene proprio da quella comunità di pazienti che sono in neurochirurgia per trauma cranico e si trovano in una situazione di coma molto grave.

Si fa presente che la Commissione non ha recepito la condizione posta dalla XI Commissione lavoro pubblico e privato, ritenendo che l'esperienza nel settore dei trapianti richiesta dagli articoli 7, comma

4, 8, comma 1, 10, comma 1, e 11, comma 1, sia del tutto consona all'attività ivi prevista, non risultando indispensabile una specifica esperienza clinica.

L'articolo 13 stabilisce condizioni e modalità per il prelievo, che deve essere appositamente verbalizzato e deve rispettare il corpo del donatore. L'articolo 14, invece, definisce le modalità di conservazione dei tessuti prelevati, in apposite strutture.

Ai sensi dell'articolo 15, le strutture per il trapianto devono essere individuate dalle regioni nell'ambito delle strutture accreditate. Esse vanno sottoposte a verifica di qualità da parte delle regioni stesse e disattivate quanto l'attività risulti essere al di sotto del 50 per cento dello *standard* minimo previsto. Questo è un concetto fondamentale perché si tratta di spese molto gravose per il nostro servizio sanitario nazionale; pertanto, se un centro trapianti non svolge un minimo indispensabile di attività, la situazione di quello stesso centro diventa, ovviamente dal punto di vista aziendale, negativa, quindi deve essere sollevato da quell'incarico.

Infine, sono disciplinati i criteri per il rimborso dei costi del prelievo (articolo 16) e gli obblighi del personale coinvolto in attività di prelievo e di trapianto di organi (articolo 17), che deve restare comunque distinto e deve impegnarsi a garantire l'anonimato di donatore e ricevente.

Gli articoli 18 e 19 recano disposizioni in materia di importazione ed esportazione di organi e di tessuti e di trapianti all'estero. È importante, nel momento in cui entriamo a tutti gli effetti nell'Unione europea poter iniziare un dialogo con i nostri *partner* europei. Fino ad ora, infatti, siamo stati deficitari da questo punto di vista; basti pensare che il nostro paese, fino a poco tempo fa, era il terzultimo nell'esecuzione di trapianti a causa della carenza di donazioni. Eravamo infatti preceduti, in senso negativo, dalla Spagna e dalla Grecia. Ebbene, fanalino di coda è ora rimasta la Grecia; la Spagna ci ha superati ed ha raggiunto uno dei primi posti in Europa come

numero di trapianti perché in quel paese è stata fatta una giusta divulgazione dell'informazione circa la donazione degli organi.

La Spagna, lo ripeto, che fino a qualche anno fa era al penultimo posto, dopo di noi, oggi è uno dei paesi europei nel quale si esegue il maggior numero di trapianti.

L'articolo 20 prevede l'erogazione di borse di studio da parte del Ministero della sanità e disciplina i criteri per la formazione del personale che si occupa di trapianti, che certamente deve essere fortemente incentivato per poter iniziare con sufficiente slancio quella attività che, peraltro, è abbastanza impegnativa, benché ricca di soddisfazioni, ovviamente quando si trovi l'interlocutore disposto a collaborare.

Trattandosi di attività di alta specializzazione sanitaria, la Commissione ha recepito solo in parte la condizione posta dalla Commissione cultura, prevedendo che il parere del ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica in sede di adozione del decreto che prevede l'istituzione delle borse di studio.

L'articolo 21 stabilisce le sanzioni penali ed amministrative adeguate alla gravità della violazione delle disposizioni di legge. Particolare importanza assume la disciplina transitoria, atteso che l'effettiva attivazione del sistema informativo dei trapianti, previsto dall'articolo 6, avrà bisogno di un tempo congruo per la sua predisposizione. A tal fine l'articolo 22 prevede che fino alla data di attivazione di quel sistema sia consentito procedere ai prelievi di organi e tessuti secondo modalità analoghe a quelle previste dalla legge attualmente vigente, cioè la n. 644 del 1975. Se tuttavia il soggetto ha già espresso la dichiarazione di volontà ai sensi della nuova disciplina, tale volontà deve essere presa in considerazione.

Credo che l'approvazione del provvedimento al nostro esame ci impegnerà per alcuni giorni, perché tutti sappiamo quale debba essere lo sforzo serio del nostro